

DIGITALIZZAZIONE

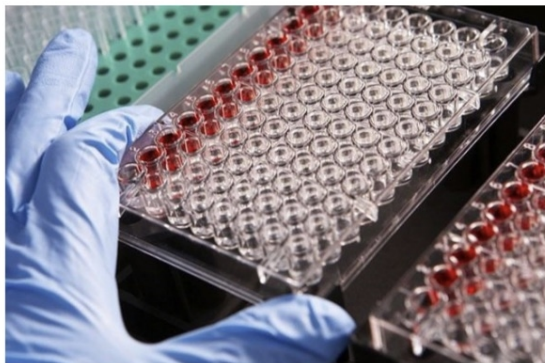
Sanofi lancia "Switch On", guida alla tecnologia in oncologia

Medicina e nuove tecnologie: molti medici ritengono che sarà possibile risparmiare tempo oggi dedicato alle pratiche burocratiche e condividere dati e referti con altri medici per una presa in carico multidisciplinare del paziente. È quanto emerge dai risultati di un'indagine condotta per Sanofi sulle principali necessità di oncologi, ematologi e pazienti, analizzati nel corso della conferenza per il lancio del progetto "Switch On", dialogo aperto su oncologia e ematologia.

"Sanofi ha una lunga tradizione nella ricerca in oncologia e ematologia e oggi siamo particolarmente concentrati su tutta una serie di farmaci e piattaforme di sviluppo che speriamo possano rappresentare i farmaci di prossima generazione", spiega Massimo Verdilio, Head Onco-Hematology in Sanofi. In quattro aree di intervento, segnala Verdilio, è particolarmente concentrata l'attività di Sanofi: il mieloma multiplo, il tumore del polmone, il tumore della mammella e il tumore cutaneo. "Abbiamo tante piattaforme biologiche di sviluppo - aggiunge Verdilio - e stiamo lavorando anche attraverso partnership e acquisizioni su una serie di nuove piattaforme. Stiamo veramente mettendo in campo tutte le nostre risorse per cercare di dare anche nel futuro delle risposte ad alcuni di questi tumori che ancora oggi sono veramente difficili da trattare".

La tecnologia, secondo molti medici, consentirà un accesso semplificato a tutti i dati del paziente. Altrettanti si aspettano sistemi più a all'avanguardia per agevolare la compliance del paziente. Naturalmente, emerge che il tema della tutela dei dati sensibili sarà sempre più stringente.

"La sburocratizzazione per il paziente ma direi non solo per il



paziente deve assolutamente essere perseguita perché certi percorsi ad ostacoli che devono essere affrontati dai pazienti vanno superati con un'organizzazione differente e snellendo alcune procedure", osserva Giordano Beretta di Humanitas Gavazzeni Bergamo. Inoltre, Beretta segnala la necessità di un "adeguamento del computo delle ore vale a dire durante l'anno scorso le visite in presenza sono state completamente soppresse e sostituite da visite telefoniche o di telemedicina: di tutta questa attività non è rimasto rindicontato niente e questo è un problema".

Concorda Paolo Corradini della Fondazione Irccs Istituto Nazionale dei Tumori di Milano: "Con l'investimento della tecnologia, si dovrebbero formalizzare strumenti ad hoc la teleconsulenza ai nostri pazienti". È necessaria, segnala Corradini, "un'implementazione formale, non solo implementazione di emergenza come è stata nel tempo Covid. Tutti questi dati si potrebbero raccogliere con tecnologie di machine learning, branca dell'intelligenza artificiale, che applicata alla medicina e a tutte le nostre cartelle cliniche consentirebbe di avere dati veri dalla pratica 'real world' e sarebbe un

tesoro di informazioni per i sistemi sanitari per i medici e quindi ovviamente per i pazienti". Necessaria una formazione: molti medici segnalano che il personale del proprio ospedale dovrebbe essere formato o potenziare alcune soft skills per la gestione del paziente da remoto. Inoltre, emerge la necessità di istruire pazienti e caregiver per utilizzare un terminale per le visite da remoto come smartphone, tablet, o pc.

"La pandemia ha rappresentato e rappresenta una grande calamità ma ci ha anche insegnato qualche cosa: che la pratica medica può forse deve anche cambiare a vantaggio del paziente e degli stessi operatori sanitari", afferma Giampiero Garuti di Ail, Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma. "Sono disponibili già tutte le tecnologie che possono servire al miglioramento delle pratiche - aggiunge - quello che non sono certo che sia ancora disponibile è la volontà e la capacità di cambiare, l'approccio culturale sia dei pazienti che degli operatori sanitari verso un modello di pratiche nuove in questa è forse l'operazione di maggiore complessità".

SISTEMA ENDOTICS

Colonscopie più sicure e indolori grazie alla robotica

Innovazione, tecnologia e sicurezza. Potrebbe essere descritto con questi tre termini il nuovo strumento per effettuare le colonscopie di cui si è dotata la Casa di Cura Candela di Palermo. Si tratta del "Sistema Endotics", un macchinario ideato osservando i bruchi geometridi, in quanto la robotica spesso trae ispirazione dalla dinamica e dalla cinematica delle piante e degli animali. La sonda Endotics procede autonomamente all'interno del colon mimando il movimento dei bruchi e soddisfacendo, al contempo, sia le esigenze del paziente (eliminando il dolore ed i rischi di infezione e perforazione) che quelle del medico (prevenendo le malattie professionali).

"Questo strumento sfrutta un sistema di progressione e non viene spinto all'interno del corpo umano ma viene soltanto accompagnato attraverso un movimento autonomo che sfrutta una sorta di movimento a brucco all'interno del colon e ci permette di esplorarlo con movimenti a 360 gradi - ha spiegato Enrico Alessio Currò, Responsabile Reparto di Chirurgia presso Casa di Cura Candela -. Il vantaggio rispetto alla colonscopia classica è che si tratta di un esame assolutamente indolore per il fatto che non vi è una spinta all'interno del corpo umano e che non c'è bisogno di una sedazione o di antispastici per l'effettuazione dell'esame". Il sistema di orientamento insieme alla telecamera CMOS integrata ad alta risoluzione e al sistema a luce fredda permette un'ottima visione endoscopica frontale e posteriore. "La qualità delle immagini è paragonabile a quella degli strumenti ottici di altissima qualità che abbiamo oggi - ha sottolineato Currò -. Si sta lavorando anche per utilizzare la CO2, esat-



tamente come si utilizza nel metodo classico, anche se qui in realtà col fatto che è un esame completamente indolore il vantaggio della CO2 non è molto marcato, ma stanno lavorando anche in questo senso. È un progetto italiano che nasce dagli ingegneri dell'università di Pisa che è in continua evoluzione e con i nostri feedback, dato che utilizziamo questi strumenti, cercano di apportare migliori importanti sia dal punto di vista ottico che di svolgimento dell'esame. All'inizio infatti si usavano dei joystick col filo, simili a quelli dei videogame, oggi è invece wireless, con l'operatore che può stare seduto e quindi non c'è il problema di mettersi a fare delle manovre, come avviene soprattutto in colon complicati con l'operatore che deve anche porsi in posizioni talvolta scomode. In questa maniera il medico pilota tutto dallo schermo e l'operatore si limita a seguire la progressione della sonda attraverso la coda dello strumento".

Un sistema che si sposa appieno anche con tutta la normativa vigente in materia di contrasto al coronavirus, permette di rimuovere eventuali polipi e riduce il rischio di complicanze: "È uno strumento monouso e monopaziente. Il kit è composto da tutte le componenti che poi effettivamente vanno a contatto col paziente e col medico stesso. Viene initializzato per il paziente e viene buttato una volta terminato l'esame. Il confort è molto importante per il paziente perché sostanzialmente il paziente non si avvicina allo screening per la colonscopia perché ha paura di effettuare l'esame endoscopico, con questo sistema devo dire che con quelle che abbiamo fatto finora, siamo gli unici in Sicilia e sud Italia ad avere questa strumentazione, ne abbiamo fatte una quindicina, e il vantaggio principale percepito dal paziente è stato proprio quello dell'assenza di dolore, soprattutto nei colon più complicati dove questo strumento ci permette di raggiungere tutti i punti", ha concluso Currò.

RICERCA MEDICA

UPMC e Fondazione Mondino siglano partnership per l'Italia

Raggiungere i più alti livelli di qualità nella tecnica, nell'organizzazione e nell'erogazione del servizio ai pazienti. Questo è l'obiettivo della nuova partnership siglata tra la Fondazione Mondino Istituto Neurologico Nazionale IRCCS di Pavia - punto di riferimento nazionale e internazionale per la ricerca scientifica inerente alla prevenzione, alla diagnosi e cura relativi alle patologie nervose e mentali - e UPMC, gruppo sanitario accademico no-profit affiliato alla University of Pittsburgh, attivo nell'assistenza sanitaria, la ricerca biomedica e in generale tutte le attività di sviluppo e consu-



lenza informatica nei settori direttamente o indirettamente connessi a quelli istituzionali di

medicina e ricerca. L'accordo abbraccia idealmente tutti i centri di UPMC in Italia (a Roma, in Toscana, in Campania e in Sicilia), e un primo risultato della collaborazione è l'attivazione di ambulatori specialistici presso l'ospedale ad alta specializzazione UPMC Salvator Mundi International Hospital a Roma.

Qui, la Fondazione Mondino metterà a disposizione le proprie competenze nei campi della neurologia, neuro-oncologia e neurofisiopatologia.

Fra le professionalità coinvolte Antonio Pisani, professore ordinario di neurologia all'Univer-

sità di Pavia, uno dei massimi esperti italiani ed europei dei disordini del movimento, come la malattia di Parkinson, la corea di Huntington e le distonie; Grazia Sances specialista nella Diagnosi e Cura delle Cefalee e Luca Diamanti ricercatore sul motoneurone e la neuro-oncologia su neoplasie primitive del sistema nervoso.

Particolare attenzione verrà dedicata al monitoraggio degli effetti post Covid19 con un ambulatorio neurologico dedicato che si pone l'obiettivo di indagare sulle conseguenze neurologiche della malattia nel medio e lungo termine.